

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 gennaio 2019



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	11/01/19	P. 35	SEMPRE REVOCABILI INCARICHI SOTTO 40 MILA ?		1
Italia Oggi	11/01/19	P. 35	APPALTI, SETTORI SPECIALI +106%	MASCOLINI ANDREA	2

BIM

Italia Oggi	11/01/19	P. 35	PROGETTI OPERE COMPLESSE, IL BIM ORA E' OBBLIGATORIO		3
-------------	----------	-------	--	--	---

CLASSE DIRIGENTE

Sole 24 Ore	11/01/19	P. 19	LA CRESCITA DELL'ITALIA FRENATA DA E'LITE SPESSO INADEGUATE	BRICCO PAOLO	4
-------------	----------	-------	---	--------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	11/01/19	P. 31	IL CONSULENTE GUIDA LA CRESCITA	DAMIANI MICHELE	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	11/01/19	P. 33	COMMISSARI DI GARA ESTERNI, RINVIO AL 15/4	MASCOLINI ANDREA	8
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

ELEZIONI FORENSI

Sole 24 Ore	11/01/19	P. 24	ELEZIONI FORENSI RINVIABILI FINO A LUGLIO DA RISPETTARE IL VETO DEL TERZO MANDATO	NEGRI GIOVANNI	9
-------------	----------	-------	---	----------------	---

FORMAZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/01/19	P. 1	FORMAZIONE MODELLO DUCATI: GIA' 71MILA STUDENTI IN OFFICINA	DONELLI GIGI	10
-------------	----------	------	---	--------------	----

INCENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/01/19	P. 25	RESTO AL SUD, INCENTIVI PER I PROFESSIONISTI		12
-------------	----------	-------	--	--	----

ORDINI FORENSI

Italia Oggi	11/01/19	P. 26	ELEZIONI COA, PROROGA A LUGLIO	Michele Damiani	13
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

PONTE

Sole 24 Ore	11/01/19	P. 10	MORANDI, SI' AL CONTRATTO UNICO PER DEMOLIRE E RICOSTRUIRE	DE FORCADE RAOUL	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/01/19	P. 24	"PER I CONSULENTI IL FUTURO NELLE SOCIETA' TRA PROFESSIONISTI"	PRIOSCHI MATTEO	15
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

TAV

Corriere Della Sera	11/01/19	P. 1	LITE SULLA TAV L'ASSE DEL NORD CONTRO I 5 STELLE	SALVIA LORENZO	16
Corriere Della Sera	11/01/19	P. 3	L'OPERA NEL LIMBO, E' GIA' STATO SCAVATO 1115% DEI TUNNEL	RINALDI ANDREA	19

SCELTA DELLA STAZIONE APPALTANTE

**Sempre revocabili
incarichi sotto 40 mila €**

Legittima la revoca di un incarico sotto i 40 mila euro e l'affidamento ad altri professionisti; sussiste ampia libertà di scelta in capo alla stazione appaltante. È quanto ha affermato il Tar Puglia, sezione prima, con la sentenza n. 1654 del 20 dicembre 2018, in un caso di affidamento di servizi inferiore a 40 mila euro, ha ritenuto legittima la delibera dell'amministrazione di affidamento dell'incarico ad altri professionisti rispetto a quelli individuati con una precedente determina. Al centro della disputa vi era l'affidamento di un incarico di direzione lavori effettuato a favore di alcuni professionisti e riguardante gli stessi incarichi professionali già affidati invece ai ricorrenti con precedente determina. Veniva, pertanto, contestato il nuovo affidamento che vedeva altri professionisti destinatari dell'incarico, ma il Tar Puglia ha respinto il ricorso.

Nella motivazione, i giudici hanno dato rilievo alla tipologia di affidamento, cioè al fatto che si tratta di un incarico inferiore a 40 mila euro per il quale il codice dei contratti pubblici consente di affidare direttamente. Secondo i giudici quindi, «ove pure venga annullato il provvedimento di affidamento dei nuovi incarichi, restando ferma la precedente revoca il comune potrà comunque rivolgersi a terzi, non essendo negozialmente obbligato nei confronti dei ricorrenti». Del resto, spiegano i magistrati pugliesi, l'art. 31, comma 8, del dlgs n. 50/2016 prevede la possibilità dell'affidamento diretto per gli incarichi di importo inferiore a 40 mila euro, sicché la libera possibilità di scelta dell'operatore per l'ente priva gli odierni ricorrenti di qualsivoglia interesse qualificato e differenziato, che non sia di mero fatto».

Infine, ha chiosato il Tar, «al di là di numerose incertezze procedurali, l'amministrazione ha perseguito nella sostanza un apprezzabile interesse pubblico, realizzando in concreto un importante risparmio di spesa, posto che gli incarichi (63 mila euro invece di 125 mila) prestando un effettivo ossequio al principio di economicità, che impone alla pubblica amministrazione di conseguire gli obiettivi statuiti con il minor dispendio di mezzi e strumenti, oltre che a quelli di efficacia dell'azione amministrativa e di efficienza della medesima».

↳ Riproduzione riservata —



Fotografia Anac del mercato nel secondo quadrimestre 2018 che è cresciuto del 23,1%

Appalti, settori speciali +106%

Possibile affidare senza gara contratti fino a 150 mila euro

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Cresce del 23,1% il mercato dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nel secondo quadrimestre del 2018; già da maggio ad agosto 2018 in aumento i contratti affidati in via diretta fino a 150 mila euro; forte crescita del mercato dei settori speciali. Sono questi gli elementi di maggiore rilievo che si possono trarre dalla lettura della seconda quadrimestrale Anac che passa ai raggi X i contratti affidati nei mesi maggio-agosto 2018, raffrontandoli con l'analogo periodo del 2017.

Le analisi Anac sono state effettuate sulla base dei dati presenti che fanno riferimento alle procedure di affidamento (bandi e inviti di importo a base di gara pari o superiore a 40mila euro) cosiddette «perfezionate» per le quali cioè è stato pubblicato un bando (nel caso di procedure aperte) o è stata inviata una lettera di invito

(nel caso di procedure ristrette o negoziate) ovvero è stata manifestata la volontà di affidare l'appalto (nel caso di affidamenti diretti).

L'Autorità nazionale anti-corruzione ha confermato il trend di crescita dei bandi di gara in ogni settore anche nel secondo quadrimestre 2018, rapportato allo stesso periodo 2017. In particolare, fra maggio e agosto 2018 il settore ha registrato un aumento di oltre dieci miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando da 43,8 a 53,9 miliardi (+23,1%). Il dato consolida dunque la tendenza positiva registrata a partire dal secondo quadrimestre 2017.

La parte del leone la fanno i cosiddetti settori speciali (i contratti affidati nei settori del gas, dell'energia termica, dell'elettricità, dell'acqua, dei trasporti e dei servizi postali). L'Anac ha segnalato che la crescita in questo ambito (si è trattato di 22,6 miliardi per un aumento del 106,4%) è stata tale da compensare ampiamente una lieve flessione

del settore ordinario (-4,7%, per circa 31,3 miliardi). A incidere, infatti, sono state soprattutto alcune procedure relative alla realizzazione di linee ferroviarie ad alta velocità (per quasi tre miliardi) e nel settore dei servizi ferroviari e di trasporto su gomma (oltre 2,6 miliardi).

Da notare come nel settore ordinario, rispetto al quadrimestre dell'anno precedente, l'importo dei servizi sia diminuito da 16,7 miliardi circa a 14, con una riduzione in percentuale di quasi il 16%. Buona la performance dei contratti di lavori affidati nei settori ordinari che nel secondo quadrimestre del 2018 hanno registrato un aumento in numero del 10% e in valore del 14,3% per circa 5,2 miliardi di lavori messi in gara.

Interessante notare come già nel secondo quadrimestre 2018 risultavano in aumento anche gli affidamenti diretti (+4,3% in valore), sia pure in diminuzione nel numero (-4,1%).

Dall'inizio del 2019 la situazione prevedibilmente cambierà dal momento che

con la legge di bilancio del 2019 è stato consentito di affidare in via diretta, senza gara, contratti di lavori fino a 150 mila euro.

Dall'analisi Anac non si ha un quadro preciso dell'entità degli appalti di lavori di questa fascia perché vengono evidenziati soltanto i contratti dei settori ordinari per tutte le tipologie di attività (lavori, forniture e servizi) che ammontano a 1,7 miliardi circa (in aumento del 4,5%) rispetto al 2017. È invece dalla relazione presentata nel giugno scorso che si può ricavare l'entità del mercato oggetto dell'intervento di semplificazione previsto dalla legge di bilancio: si tratta di un numero di oltre 17.333 bandi di gara che rappresentano (sono dati del 2017) il 51,8% del numero complessivo dei bandi di gara emessi nel 2017. Dal punto di vista degli importi gli affidamenti diretti di lavori nella fascia fino a 150 mila euro valevano nel 2017 1,5 miliardi circa per tutto il 2017, con una incidenza del 6,6% del totale dell'importo dei lavori messi in gara (oltre 22 miliardi).

—© Riproduzione riservata—



Innovazione in vigore dal 1° gennaio per importi oltre 100 mln

Progetti opere complesse, il Bim ora è obbligatorio

Dal 1° gennaio è in vigore l'obbligo di progettare opere pubbliche complesse di importo superiore a 100 milioni con il Bim (Building information modelling); necessari piani di formazione professionali e di acquisizione di hardware e software per le stazioni appaltanti. È questo l'effetto dell'entrata in vigore del primo step dell'articolata road map prevista dal decreto 560/2017 che dovrà portare all'integrale applicazione del (Bim) entro il 2025.

Si tratta di una delle innovazioni di maggiore importanza contenuta nel codice dei contratti pubblici del 2016 finora confermata dal nuovo governo che, per bocca del ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli, già nel luglio scorso ebbe a dire: «Il Building information modeling può far fare un salto di qualità agli appalti pubblici. Si possono ridurre drasticamente i tempi di progettazione e i costi di costruzione, ottimizzando la gestione delle infrastrutture realizzate. Ecco perché lavorerò duramente alla diffusione della digitalizzazione nel settore delle costruzioni».

In realtà, il governo Conte raccoglie anche i frutti del lavoro dei governi precedenti che avviarono l'implementazione del Bim in Italia, a valle del decreto legislativo 50/2016 (attuando l'articolo 23, comma 13), attraverso un'apposita commissione ministeriale presieduta dal provveditore alle opere pubbliche di Lombardia ed Emilia-Romagna, Pietro Baratono, che mise a punto i contenuti del decreto ministeriale primo dicembre 2017 n. 560. È in questo provvedimento che, all'articolo 6, comma 1, lettera a) del decreto n. 560, si rinviene l'obbligo di utilizzo del Bim dal 1° gennaio 2019 per i lavori complessi relativi ad opere di importo a base di gara pari

o superiore a 100 milioni di euro.

Si tratta di una prima tappa perché il decreto ministeriale entrerà compiutamente in vigore per le opere di qualsiasi importo soltanto dal 1° gennaio 2025 secondo la seguente tempistica: per i lavori complessi relativi a opere di importo a base di gara pari o superiore a 100 milioni di euro, a decorrere dal 1° gennaio 2019; per i lavori complessi relativi a opere di importo a base di gara pari o superiore a 50 milioni di euro a decorrere dal 1° gennaio 2020; per i lavori complessi relativi a opere di importo a base di gara pari o superiore a 15 milioni di euro a decorrere dal 1° gennaio 2021; per le opere di importo a base di gara pari o superiore alla soglia di cui all'articolo 35 del codice dei contratti pubblici (soglie comunitarie), a decorrere dal 1° gennaio 2022; per le opere di importo a base di gara pari o superiore a 1 milione di euro, a decorrere dal 1° gennaio 2023; per le opere di importo a base di gara inferiore a un milione di euro, a decorrere dal 1° gennaio 2025.

In una prima fase, quindi, si tratterà di un'applicazione obbligatoria destinata alle opere complesse, sostanzialmente ad elevato contenuto tecnologico, ma poi si applicherà indistintamente a tutte le opere. Nel frattempo, nulla toglie che le stazioni appaltanti possano comunque chiedere il Bim anche al di sotto dei 100 milioni, ma a condizione che abbiano predisposto un piano di formazione del personale, un piano di acquisizione o di manutenzione di hardware e software di gestione dei processi decisionali e informativi e un atto organizzativo che espliciti il processo di controllo e gestione, i gestori dei dati e la gestione dei conflitti.

© Riproduzione riservata



LA CRESCITA DELL'ITALIA FRENATA DA ÉLITE SPESSO INADEGUATE

di Paolo Bricco

«**E**siste un problema di inadeguatezza delle classi dirigenti di questo Paese. Nel corso della Storia, le nostre élite politiche e culturali hanno molte volte dimostrato pavidità, gracilità e inconsistenza. Lo stesso hanno fatto quelle economiche. Pochi imprenditori hanno sviluppato visioni di lungo periodo e hanno fatto coincidere l'interesse delle loro aziende con l'interesse del Paese».

Guido Roberto Vitale, banchiere d'affari e uomo di intense passioni civili e politiche, esprime un punto di vista non disperante ma realistico, non annichilente ma disincantato sulle vicende di lungo periodo della Storia italiana. «L'Italia ha fatto molto dal Dopoguerra a oggi. Ma, certo, ha anche vissuto una serie di occasioni mancate: politiche, culturali ed economiche».

La necessità di capire meglio la fisiologia - ma anche la patologia - italiana ha ispirato il libro *L'Italia: molti capitali, pochi capitalisti*, affidato a Beniamino A. Piccone, docente di Sistema finanziario alla Liuc di Castellanza e già autore di una serie di testi sull'eredità del governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi. Un saggio - in cui la narrazione storica si coniuga con l'analisi economica - concepito come strenua natalizia per i clienti della Vitale&Co, la sua boutique finanziaria, che sarà presentato il 24 gennaio alle 18,30 alla Società del Giardino a Milano e che verrà pubblicato e venduto nei prossimi mesi insieme al Sole 24 Ore.

La disillusione di Vitale non sfocia nel cinismo, ma certo - il suo - è un disincanto che ha una matrice storica antica. «Basta ricordare le parole di Luigi Einaudi sulle responsabilità degli imprenditori ne-

gli anni dell'avvento del Fascismo», dice. Non a caso, nella prefazione al volume di Piccone, l'economista Francesco Giavazzi cita proprio l'articolo di Einaudi pubblicato sul Corriere della Sera il 6 agosto 1924: «Contro lo stato di illegalismo, contro le minacce di seconda ondata, contro la soppressione della libertà di stampa hanno protestato i giornali, i colleghi professionali degli avvocati, partiti politici pur aderenti al governo attuale, come i liberali, ed alta si è sentita la voce dei combattenti. Soltanto i capitani dell'Italia economica tacciono».

Nella dinamica fra economia e società, politica e cultura il mistero del destino di un Paese e la natura sfuggente della figura dell'imprenditore - peraltro ben conosciuta, nelle sue mille varianti, da Guido Roberto Vitale, fin dal suo primo lavoro come impiegato della Mediobanca di Enrico Cuccia - rimangono tutti da cogliere nelle dimensioni dell'*ethos* - il comportamento dei singoli - e nelle architetture storiche e sociali che le condizionano, le modellano, le definiscono. È sufficiente vedere quello che è successo negli anni Ottanta. Nel 1984, la Fiat Uno era l'auto più venduta d'Europa, l'Olivetti M24 era il personal computer più diffuso al mondo e i sarti italiani - in particolare Giorgio Armani e Gianni Versace - si facevano stilisti e imprenditori, aprendo negozi a New York, Los Angeles e Miami. E, intanto, si costituiva un primo reticolo di medie imprese di cui, già allora, si intuivano le potenzialità. Quella stagione, però, si è rivelata breve come una estate indiana. «Allora - riflette Vitale - si sono come cristallizzati elementi deficitari del nostro Paese: la mancata spovincializzazione di molte nostre imprese, la non compiuta managerializzazione e l'incertezza del diritto commerciale, della fiscalità e della giustizia. Gli imprenditori hanno ridotto al minimo gli investimenti in conto capitale nelle loro

aziende e si sono dimostrati poco avvezzi a usare la Borsa, peraltro piccola anche per la mancanza di investitori istituzionali. Ha origine in quegli anni il problema attuale delle medie imprese che non riescono a diventare grandi e delle grandi imprese che non riescono a diventare grandissime».

La dialettica fra la struttura sociale e l'istituzione del mercato ha poi, in Italia, uno specifico diaframma nelle culture prevalenti. «Negli anni 80 bisognava scegliere se il profitto era un concetto legittimo o illegittimo. E, nella dinamica delle cose, ha prevalso la seconda versione. Per la cultura cattolica, il profitto era un peccato. Per il Partito Comunista Italiano, il profitto era un reato. Alla fine, un preciso messaggio venne dato agli imprenditori e fu da loro introiettato: guadagnate pure, ma non fatevi vedere. È allora che, in molti casi, si è diffusa l'abitudine di nascondere i profitti. Se, poi, a questo si aggiunge il fenomeno del sommerso e del nero, oggi purtroppo lo possiamo dire: è in quegli anni che non siamo diventati un Paese moderno. Perché un Paese è moderno se le sue élite hanno un comportamento etico».

Guido Roberto Vitale è tutt'altro che su posizioni ultraliberiste. Pur conoscendo bene le virtù della concorrenza e dell'innovazione, della centralità delle imprese private e degli investitori istituzionali, della managerializzazione e dei mercati complessi in cui la finanza dialoga con l'industria, sottolinea la centralità dello Stato: «La mano pubblica è fondamentale. Le grandi innovazioni tecnologiche originano spesso dagli investimenti e dalle scelte strategiche dello Stato. Gli Stati Uniti insegnano, con l'impulso delle tecnologie e delle commesse militari. Ma la mano pubblica è essenziale anche nella conformazione degli assetti del tessuto industriale di un Paese. Ricordo un caso di scuola

spesso dimenticato. Fabiano Fabiani, fin dagli anni Ottanta, portò nel perimetro di Finmeccanica strutture, uomini e competenze di aziende pubbliche in difficoltà. Un processo

che sfociò, nel 1994, nell'assorbimento delle imprese controllate dall'Efim: per citarne alcune Oto Melara, Breda Officine Meccaniche, Agusta e Officine Galileo. Finmec-

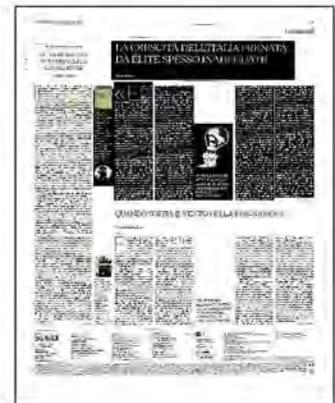
canica, con più capitali, sarebbe diventata un player internazionale ancora maggiore di oggi. Ma, comunque, è allora che ha formato il suo corpo tecnologico e industriale, che è di prim'ordine».



Il volume.
 Beniamino A. Piccone, docente di Sistema finanziario alla Liuc di Castellanza e autore di testi sull'eredità del governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi (sotto), ha scritto *L'Italia: molti capitali, pochi capitalisti* (Vitale & Co), che verrà pubblicato dal Sole 24 Ore nei prossimi mesi



GUIDO ROBERTO VITALE: «NEGLI ANNI 80 SI SONO CRISTALLIZZATI ELEMENTI DEFICITARI»



La presidente Calderone presenta l'evento dedicato ai quarant'anni della professione

Il consulente guida la crescita

Ad oggi la categoria assiste un milione e mezzo di imprese

DI MICHELE DAMIANI

Valorizzazione delle politiche attive, rafforzamento dell'equo compenso e stretta agli abusivi. Sono solo alcune delle richieste avanzate al governo dai consulenti del lavoro, che si riuniscono oggi, a Roma, per festeggiare i quarant'anni della loro legge istitutiva (legge 12/1979). Una professione che, in questo arco di tempo, ha subito notevoli cambiamenti. Ne parliamo con Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale, che ha potuto constatare con mano l'evoluzione della categoria visto che ne è la rappresentante da cinque mandati.

Domanda. Presidente Calderone, oggi la categoria si incontra a Roma per festeggiare i primi quarant'anni di vita. Qual è l'obiettivo principale dell'evento?

Risposta. Si tratta di una tappa fondamentale per la riconoscibilità e l'importanza della nostra professione, che deve spingere tutti i consulenti del lavoro ad interrogarsi sul percorso fatto sin qui e sulle competenze acquisite. Ma, ancor di più, su quello che dovrà essere il nostro percorso negli anni a venire. Se tanta strada abbiamo percorso, arricchendo la professione di nuove prerogative, infatti, tanta altra dobbiamo ancora farne per consolidare ciò per cui abbiamo lottato in questi anni e che ci ha permesso di diventare centrali per aziende e lavoratori nelle dinamiche lavoristiche e fiscali.

D. Guardando ai prossimi quarant'anni come si immagina la professione di consulente del lavoro?

R. Il «lavoro» resterà centrale nonostante la digitalizzazione che impatterà sempre di più

sulla nostra vita quotidiana, sul mondo economico e produttivo e sulle prestazioni lavorative. Un cambio di scenario che per i consulenti del lavoro potrà rappresentare un'ulteriore opportunità. D'altronde la nostra categoria professionale non è estranea alle sollecitazioni e alle provocazioni che giungono sul fronte dell'innovazione. Siamo, infatti, tra le professioni con una maggiore propensione ad effettuare investimenti che consentano una migliore operatività dei nostri studi professionali. Per noi la sfida della digitalizzazione rappresenta una scommessa da giocare su due fronti: interno, sfruttando le nuove funzioni, i nuovi strumenti e la possibilità di essere promotori di innovazione per le imprese e per la Pubblica amministrazione; esterno, continuando a suggerire percorsi legislativi efficaci e coerenti con il diritto dei cittadini ad avere un lavoro «dignitoso». Va da sé che il tutto dovrà comportare un cambiamento di mentalità e di approccio alle nostre nuove funzioni.

D. Come e quanto è cambiata la professione dall'approvazione della legge istitutiva?

R. La professione è in continua evoluzione e sempre più spesso viene riconosciuta, grazie alle sue competenze, come «strategica» per le piccole e medie imprese italiane. Oggi i consulenti assistono un milione e mezzo di imprese e gestiscono circa otto milioni di rapporti di lavoro. Questa crescita ci stimola ad andare oltre le nostre competenze tradizionali e ad occuparci di molto altro: gestione e valorizzazione delle risorse umane, welfare aziendale, Asse.Co, politiche attive del lavoro. Senza dimenticare la certificazione dei contratti e le competenze in materia fiscale e tributaria dei consulenti del lavoro che sono parte integrante delle funzioni svolte in favore delle aziende.

D. Quali sono gli obiettivi

del Consiglio nazionale per quest'anno?

R. Il compito del Consiglio nazionale dell'ordine sarà quello di guidare i consulenti del lavoro nel loro percorso di crescita e di tutelare il titolo professionale, affinché altri soggetti, privi dei requisiti previsti dalla legge, non operino illegalmente. Sempre più attenzione riserveremo ai giovani iscritti per aiutarli nel percorso di ingresso nella professione tramite il canale universitario e per sostenerli nell'avvio del proprio studio professionale. Attraverso la nostra Fondazione studi, continueremo a sostenere iniziative formative per far acquisire ai colleghi quelle competenze tecnico-professionali trasversali in grado di rendere l'attività dello studio sempre più efficace ed efficiente. A questo si aggiunge la necessità di allargare gli orizzonti del welfare professionale di categoria. Il Consiglio nazionale, assieme al nostro Ente di previdenza, lavorerà per mettere in campo e garantire specifiche politiche di ausilio alla famiglia e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Sul fronte dei rapporti esterni, ci impegneremo ancora sulla semplificazione dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, con particolare riferimento agli istituti previdenziali e assistenziali.

D. Quali sono le principali richieste della categoria al governo?

R. Negli ultimi mesi abbiamo registrato un rallentamento nel rilascio del Durc da parte dell'Inps per effetto della procedura automatizzata. Il documento di regolarità contributiva, come è noto, è fondamentale per il godimento delle più comuni agevolazioni alle assunzioni. Pertanto anche i consulenti del lavoro si trovano in grande difficoltà. Chiediamo un intervento risolutivo in questo senso. Ancora, chiediamo una valorizzazione

delle politiche attive del lavoro per far sì che i disoccupati possano trovare un'occupazione attraverso un piano di formazione finalizzato alla riqualificazione del lavoratore. Infine, ci aspettiamo che questo governo investa sulla crescita del paese attraverso un piano infrastrutturale in grado di rimettere in moto l'economia.

D. Ci può dare giudizio generico sulle politiche del lavoro dell'esecutivo?

R. Il principale problema del mercato del lavoro italiano è costituito dai tanti giovani che oggi non hanno un lavoro e non hanno neanche prospettive immediate per trovarlo. Contemporaneamente abbiamo una forza lavoro che invecchia sempre di più. È ragionevole il tentativo del governo e del Ministero del lavoro di individuare le condizioni di salvaguardia necessarie ad applicare quota 100. Ma alla riforma delle pensioni va affiancata una misura di contenimento del costo del lavoro in modo da favorire le assunzioni e, di conseguenza, il ricambio generazionale.

D. In tema di equo compenso, qual è lo stato dell'arte ad un anno dall'approvazione della norma?

R. A un anno dall'introduzione, nella legge di Bilancio 2018, della norma che obbliga grandi imprese, banche e assicurazioni a garantire ai professionisti un compenso commisurato alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione offerta, solo alcune regioni (Toscana, Puglia, Calabria, Sicilia e lo scorso mese anche la Campania) hanno rafforzato la tutela per questi soggetti. Il motivo per cui le amministrazioni regionali definiscono questi provvedimenti è quello di arginare le numerose iniziative che in passato hanno visto amministrazioni pubbliche chiedere o affidare ai professionisti incarichi a titolo gratuito. Pur apprezzando i provvedimenti attuati da alcuni enti regionali, è necessario rafforzare la norma per estenderla a tutti i committenti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Commissari di gara esterni, rinvio al 15/4

Rinvio di tre mesi, al 15 aprile 2019, dell'obbligo di nomina dei commissari di gara esterni alla stazione appaltante per l'aggiudicazione dei contratti di appalto pubblico. Lo slittamento della scadenza del 15 gennaio è stato disposto dall'Autorità nazionale anti-corruzione mercoledì sera, con un comunicato pubblicato sul proprio sito.

La data del 15 gennaio era stata prevista in un Comunicato Anac del 18 luglio 2018 a valle delle linee guida n. 5 e della definizione dei requisiti per l'iscrizione, tramite un apposito sistema informatico, sull'elenco tenuto dalla stessa Anac e già attivo dal 10 settembre 2018. Nel comunicato firmato dal presidente Raffaele Cantone l'Autorità rende noto che ad oggi «il numero di iscritti nelle diverse sottosezioni dell'Albo ammonta a circa 2.100, di cui solo la metà estraibili per commissioni esterne alle amministrazioni aggiudicatrici».

Un numero basso, ma preoccupa che non tutte le professionalità risultino adeguatamente coperte; infatti «numerose sottosezioni (circa il 30%) risultano completamente prive di esperti iscritti, altre (circa il 40%) con un numero di esperti molto ridotto (meno di 10)».

Anche in ragione di questi elementi è tenuto conto del previsto numero di gare bandite annualmente che richiedono la nomina di commissari esterni (su un totale di 120.000,

qualche decina di migliaia saranno aggiudicate con l'offerta economicamente più vantaggiosa), l'Autorità prende atto che «allo stato, il numero degli esperti iscritti all'Albo non consente di soddisfare le richieste stimate in relazione al numero di gare previste».

Ma il comunicato fa cenno anche ad una rilevante motivazione che suggerisce il rinvio e cioè l'incerto quadro normativo (alla luce delle imminenti modifiche al codice dei contratti che saranno veicolate sul decreto semplificazioni) che quindi «non sembra consentire la possibilità di nominare i commissari con modalità diverse da quelle descritte all'art. 77 per i casi di assenza e/o carenza di esperti».

Da qui la scelta di differire di tre mesi la scadenza «per evitare ricadute sul mercato degli appalti», cioè un possibile blocco delle attività delle stazioni appaltanti. Il comunicato chiude annunciando che «le criticità evidenziate saranno oggetto di segnalazione al Governo e al Parlamento da parte dell'Autorità».

A breve si vedrà se l'intero meccanismo, più volte avversato dalle amministrazioni, reggerà sotto la spinta delle semplificazioni volute dal governo, con tutte le evidenti ricadute in termini di trasparenza e buon andamento dell'azione amministrativa.

Andrea Mascolini



Elezioni forensi rinviabili fino a luglio Da rispettare il veto del terzo mandato

ALBI E MERCATO

Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge salvo intese

L'obiettivo è fare chiarezza e scongiurare il voto su candidati ineleggibili

Giovanni Negri

Elezioni forensi con possibilità di rinvio sino a luglio. Ma nel rispetto della sentenza delle Sezioni unite della Cassazione sull'ineleggibilità dopo due mandati. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato, ma «salvo intese» lasciando così aperta la porta a possibili cambiamenti, un decreto legge che dà la possibilità di differire lo svolgimento delle consultazioni (e già in serata a Milano la consultazione è stata fatta slittare al 26-28 marzo), tenendo però ferme le conclusioni cui è approdata la Corte.

Il decreto punta a risolvere l'incertezza prodotta dal contrasto tra il giudizio della Corte e un precedente intervento del Cnf sull'arco temporale nel quale misurare i due mandati. «Secondo la citata sentenza del Consiglio nazionale forense - osserva la relazione al

decreto -, ai fini del rispetto del divieto di cui al predetto periodo, non si dovrebbe tener conto dei mandati espletati prima dell'entrata in vigore della legge 12 luglio 2017, n. 113, laddove secondo la menzionata sentenza della Corte di cassazione, Sezioni unite civili, n. 32781/2018, ai fini del divieto di cui all'articolo 3, comma 3, secondo periodo, della legge 12 luglio 2017, n. 113, si deve tener conto sia dei mandati iniziati prima dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 2012, n. 247, sia di quelli svolti dopo l'entrata in vigore di quest'ultima e anteriormente alla legge 12 luglio 2017, n. 113».

Tutto da valutare però l'impatto del provvedimento su una questione assai spinosa come quella del rinnovo dei vertici del Consiglio nazionale forense, con alcuni componenti che, già eletti e ora in attesa della sola proclamazione da parte del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, potrebbero non essere in regola con il vincolo dei due mandati. Per questo è possibile che, comunque, in sede di conversione del decreto stesso possa essere fatta una precisazione per risolvere l'impasse.

«La volontà del governo e della maggioranza è quella di muoversi nel solco tracciato dalla Cassazione con la recente sentenza in tema di eleggibilità ai Consigli degli Ordini circondariali forensi, presentando un decreto legge - spiega il sottosegretario alla Giusti-

zia, Jacopo Morrone -. Il testo del provvedimento contempla una proroga di sei mesi per il rinnovo dei Coa scaduti il 31 dicembre 2018, in modo tale da consentire agli ordini locali di svolgere le consultazioni in modo corretto».

E poi Morrone aggiunge che «la proroga di sei mesi rappresenta un'opportunità. Va da sé che gli Ordini che già hanno liste di candidati conformi a quanto statuito dalla sentenza possono procedere alla tornata elettorale nei tempi stabiliti. Questo non è un passo indietro del Governo come qualcuno ha voluto far intendere strumentalmente, perché non c'è mai stato un passo in avanti, ovvero non è mai stata presa in considerazione alcuna ipotesi alternativa a quanto statuito dalla Cassazione».

Esultano le associazioni forensi che nei giorni scorsi avevano bollato come colpo di spugna le tentazioni di neutralizzare il verdetto della Cassazione. Per il segretario dell'Anf Luigi Pansini, «non si possono tacere l'incredulità e il disappunto per un intervento del legislatore volto ad interpretare e a far rispettare proprio agli avvocati una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione. Un doppio schiaffo all'avvocatura che ha i suoi responsabili esclusivamente nei rappresentanti degli ordini circondariali attaccati alla loro poltrona».

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

LA VICENDA

1-La sentenza

Le Sezioni unite, subito prima di Natale, nel mezzo delle procedure per il rinnovo dei consigli dell'Ordine forense, hanno stabilito l'ineleggibilità di tutti quei candidati che hanno già svolto due mandati di consigliere, anche non consecutivi. Di qui la grande incertezza che ha portato in questi giorni alla decisione di alcuni Ordini di fare slittare le consultazioni

2-La soluzione

Ieri il Governo ha approvato un decreto legge che, affrontando l'impasse, ha deciso di dare più tempo, fino a luglio, per le elezioni, nel rispetto però dei vincoli messi dalla Cassazione



ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO



Formazione modello Ducati:
già 71mila studenti in officina

A Borgo Panigale (Bologna), nella storica sede della Ducati, è nato un modello virtuoso per far dialogare tecnici, studenti e docenti. Negli spazi attigui alle officine (nella foto) si porta avanti da un decennio una serie di esperienze per la formazione, cui hanno partecipato già 71mila studenti delle superiori. **Gigi Donelli** — a pag. 12

L'ecosistema Ducati scuola-lavoro: già in officina 71mila studenti

FORMAZIONE

Dal 2006 a Borgo Panigale l'azienda fa dialogare tecnici, docenti e alunni

Sono 75 i diplomati del progetto Desi: tasso di occupazione al 100%

Gigi Donelli
BORGO PANIGALE

«Sessanta miliardi l'anno di esportazioni, pari al 60% dal settore dalla meccatronica». Una sintesi di valore estrema, ma efficace, quella cui il presidente della

Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini ha fatto ricorso per introdurre l'incontro «Ducati for Education» organizzato ieri all'interno dello storico stabilimento del marchio di Borgo Panigale.

Negli spazi attigui alle officine, dove da un decennio si porta avanti l'esperienza formativa battezzata «Fisica in Moto», cui hanno partecipato già 71mila studenti delle superiori, si progettano i prossimi passi per ossigenare la connessione tra istruzione, formazione e lavoro. Una sorta di ciclo virtuoso territorial-aziendale che ruota intorno alla moto da vivere, pensare e costruire; scomponendola e ricomponendola in tutti i suoi aspetti.

Un mix tra formazione, meccanica e ingegneria dunque, ma non solo questo: progettazione, design innovativo, moda e tanto, tanto turismo (4 autodromi internazionali, 7 case costruttrici, 11 musei specializzati, 19 suggestive collezioni, 188 team sportivi, 6 centri di formazione specializzati), fanno parte di un affresco che nella Motor Valley emiliana impasta da sempre passioni, ambizioni e saper fare.

La chiave di un lavoro da cercare nel coordinamento privato-pubblico, azienda-istituzioni, nelle connessioni che vedono allargare progressivamente il ventaglio delle possibilità. «La formazione, culturale e tecnica, ha un ruolo fondamentale nella

strategia dell'azienda e della Fondazione Ducati», ha spiegato Claudio Domenicali, amministratore Delegato di Ducati Motor Holding, che aggiunge: «In questo momento storico, dove la drammatica evoluzione tecnologica permette di trasmettere quantità di dati e informazioni sempre maggiori, ovunque nel pianeta a tempo zero e costo zero, l'elemento che può più di ogni altro permettere a territori e nazioni di mantenere una indipendenza culturale ed economica è la conoscenza».

Conoscenza e senso pratico, il ritorno è nelle cose. Come raccontano i 75 diplomati del progetto DESI, il percorso destinato agli studenti del quarto e quinto anno del professionale, formati sul modello duale dall'Istituto Belluzzi-Fioravanti che vanta un tasso di occupazione del 100%. Dodi-

ci di loro assunti in Ducati, gli altri nel sistema di un territorio che abbonda di grandissimi nomi, ma anche di aziende più piccole che suonano la stessa musica.

Un'esperienza quella di DESI che nel 2019 avvierà il suo quarto ciclo formativo, grazie all'accordo con la Regione Emilia Romagna e l'Ufficio Scolastico Regionale. Ci sono poi le attività con gli atenei del territorio, come il Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica Indirizzo Motoveicolo, sviluppato con l'Università di Bologna e la creazione della Motor Valley University of Emilia-Romagna (MUNER) rilanciata da Francesco Ubertini, magnifico rettore dell'Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna.

Giovani, carini e ragionevolmente occupandi gli studenti di Motostudent, un vera e propria competizione internazionale tra

team universitari provenienti da tutto il mondo, dove l'Unibo Motostudent Team ha partecipato - con un prototipo di moto elettrica

realizzato insieme agli ingegneri Ducati - conquistando il terzo posto assoluto.

«Tutti i progetti nati e realizzati in questi 11 anni - ha spiegato Elena Ugolini, Consigliere Education della Fondazione Ducati e Preside del Liceo Malpighi di Bologna - che sono l'esempio di che cosa può nascere da un rapporto virtuoso fra scuola, università e impresa. L'azienda non ha messo solo a disposizione delle risorse economiche ma ha investito il suo patrimonio di competenze umane, tecniche e professionali per progettare insieme a docenti e studenti delle attività che hanno aperto un nuovo modo di imparare e pensare al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

71mila

Studenti in officina

Gli studenti delle superiori che hanno partecipato al programma «Fisica in Moto», che dal 2008 connette formazione e lavoro

75

Diplomati e occupati

I diplomati del progetto Desi, percorso per studenti del quarto e quinto anno del professionale formati dall'Istituto Belluzzi-Fioravanti, che vanta un tasso di occupazione del 100%



Lezioni in fabbrica. Studenti del quarto e quinto anno del professionale al lavoro negli spazi allestiti per la didattica in Ducati



CLAUDIO DOMENICALI
 Amministratore delegato di Ducati Motor Holding



SPAZIO PROFESSIONISTI

RESTO AL SUD, INCENTIVI PER I PROFESSIONISTI

La legge di Bilancio 2019, 145/2018, rafforza l'azione di sostegno e di stimolo all'imprenditoria meridionale messa in campo con Resto al Sud, misura che elargisce incentivi a sostegno della nascita di nuove attività imprenditoriali, avviate da giovani, nelle regioni del Mezzogiorno. Infatti, con il 2019 gli incentivi sono estesi anche alle attività libero professionali, nonché agli under 46, mentre il limite precedente era fissato a 36 anni non compiuti.

Resto al Sud riguarda l'avvio di iniziative imprenditoriali per: produzione di beni nei settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura; fornitura di servizi alle imprese e alle persone; turismo. Sono ammissibili, ad esempio, spese per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili, per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature e programmi informatici e per le principali voci di spesa utili all'avvio dell'attività.

a cura di **Confprofessioni**

IN BREVE

TITOLO

Resto al Sud

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno. Soggetto gestore: Invitalia - Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa.

SCADENZA

Dal 1° gennaio 2019. Procedura a sportello (le domande vengono esaminate in base all'ordine di arrivo)

DOTAZIONE FINANZIARIA

1.250.000.000 €

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Mix di agevolazioni che copre il 100% delle spese ammissibili: 35% di fondo perduto e 65% di finanziamento bancario garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi e coperto, per gli interessi, da un contributo in conto interessi. Finanziamento fino 50mila €, o, nel caso l'istanza sia presentata da più soggetti, massimo 50mila € per soggetto, fino a un ammontare massimo complessivo di 200mila. Non sono ammissibili alle agevolazioni spese di importo unitario inferiore a 500

euro

BENEFICIARI

I Giovani tra i 18 e i 46 anni, residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, oppure che trasferiscano la residenza nelle regioni indicate entro 60 giorni dalla comunicazione di esito positivo. Anche società e ditte individuali, se costituite dopo il 21 giugno 2017

DURATA

Le spese sono ammissibili a partire dalla presentazione della domanda e il progetto deve essere realizzato entro 24 mesi dal provvedimento di concessione

NOTE

Pubbliche amministrazioni, università, associazioni o enti del terzo settore possono offrire consulenza e assistenza nella stesura del progetto

CONTATTI

Numero azzurro 848.886886 disponibile dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 18:00. <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud>



Approvato ieri dal consiglio dei ministri il dl sul rinnovo degli ordini circondariali forensi

Elezioni Coa, proroga a luglio Rimane il limite di mandati stabilito dalla Cassazione

DI MICHELE DAMIANI

Arriva la proroga delle elezioni forensi. Il tutto, però, nel rispetto del principio sancito dalla sentenza 32781/2018 della Cassazione. È quanto previsto dal decreto legge recante «misure urgenti e indifferibili per il rinnovo dei consigli degli ordini circondariali forensi», approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il dl interviene per «garantire condizioni di ordinato rinnovo dei consigli degli ordini circondariali forensi (Coa, ndr), scaduti il 31 dicembre 2018», come si può leggere nella relazione tecnica allegata. L'articolo 1 del dl stabilisce che il limite massimo di due mandati consecutivi da consigliere Coa, come previsto dall'art. 3, comma 3, della legge 113/2017, deve essere interpretato tenendo conto dei mandati espletati, anche solo in parte, prima dell'entrata in vigore della legge 113/2017 e dovranno essere compresi anche quelli iniziati anteriormente all'entrata in

vigore dell'ordinamento forense (legge 247/2012). Con questo articolo, il governo conferma l'interpretazione data dalla Cassazione con la sentenza pubblicata lo scorso 19 dicembre, per la quale il calcolo dei mandati deve avere valenza retroattiva e partire da prima dell'entrata in vigore delle leggi. Il secondo articolo, invece, stabilisce la proroga: «per il rinnovo dei consigli degli ordini circondariali degli avvocati scaduti il 31 dicembre 2018, l'assemblea (per le elezioni) si svolge entro il mese di luglio 2019». In questo modo il governo offre la possibilità ai vari

Coa, le cui elezioni sono in corso in questi giorni (Catania ha iniziato le procedure il 9 gennaio, Brescia le ha già concluse), di riorganizzare le candidature senza la presenza di avvocati in contrasto con il divieto sancito dalla Cassazione. «La volontà del governo e della maggioranza è stata quella di muoversi nel solco tracciato dalla Suprema corte di cassazione con la recente sentenza», è il commento del sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone. «La proroga di sei mesi rappresenta un'opportunità. Va da sé che gli

ordini che già hanno liste di candidati conformi a quanto statuito dalla sentenza possono procedere alla tornata elettorale nei tempi stabiliti. Auspico che le previsioni contenute nel decreto, che mi trovano in perfetta sintonia con il ministro Alfonso Bonafede, consentano a tutti gli Ordini territoriali di espletare le elezioni nella massima serenità», conclude il sottosegretario.

Il decreto è stato accolto con favore dalle varie associazioni di categoria: «Il Movimento forense manifesta tutto il suo apprezzamento per la scelta operata con il decreto legge. Si è così detta la parola fine sulla querelle illegittimamente avviata sull'applicazione del principio di rinnovamento stabilito sia dalla legge forense che dalla legge Falanga e già affermato dalla sentenza delle Sezioni unite dello scorso 19 dicembre. Quanto statuito», concludono dall'Associazione, «valga ora per tutti gli organi rappresentativi dell'avvocatura».

La Cassazione, lo scorso 19 dicembre, ha accolto il ricorso presentato contro le elezioni del Coa di Agrigento, che presentavano eletti in contrasto con il limite dei due mandati consecutivi. Il Cnf, lo scorso luglio, aveva respinto il ricorso stabilendo che il calcolo dei mandati dovesse partire dall'approvazione della legge 113/2017. La Cassazione, come detto, ha ribaltato la sentenza del Cnf istituendo un principio di diritto per il quale il calcolo debba avere valenza retroattiva. Con questa impostazione, molti dei candidati alle elezioni dei Coa scaduti il 31 dicembre risultano illegittimi.

Ieri sera intanto il Coa di Milano ha deliberato di rinviare le elezioni per il rinnovo del consiglio dell'Ordine, già indette per il 29, 30 e 31 gennaio, al 26-28 marzo prossimi.



Jacopo Morrone





Genova Una veduta del moncone ovest del Ponte Morandi dal quale partiranno gli interventi di demolizione

Morandi, sì al contratto unico per demolire e ricostruire

GENOVA

Bucci: Siamo d'accordo per un solo contratto ma con due gruppi distinti

La prossima settimana partiranno le demolizioni sul troncone Ovest

Raoul de Forcade

Torna in pista il contratto unico per i lavori di demolizione e ricostruzione del viadotto Morandi crollato il 14 agosto scorso. Ed è prevista per la prossima settimana l'avvio dei lavori per smontare l'impalcato del troncone Ovest del ponte.

Ieri Marco Bucci, commissario straordinario per la ricostruzione nonché sindaco di Genova, al termine di una riunione di oltre tre ore con le aziende coinvolte nell'opera sembra aver trovato la soluzione (di compromesso) per ottenere un unico coordi-

natore per i lavori. Ossia la società PerGenova, formata da Salini Impregilo e Fincantieri che (con il supporto progettuale di Italferr) costruirà il nuovo ponte, ispirandosi al progetto messo a punto dall'architetto Renzo Piano. Uscito dal meeting, Bucci ha affermato: «Ci siamo trovati tutti d'accordo per arrivare a un contratto unico ma con due raggruppamenti differenti, per i costruttori e i demolitori». E una successiva nota della struttura commissariale ha precisato che «le parti hanno convenuto sull'opportunità di un unico contratto da stipularsi con due contraenti distinti, con separata responsabilità, riservandosi il tempo per un approfondimento dei contenuti contrattuali, con l'obiettivo di sottoscrivere il suddetto documento il giorno 18 gennaio 2019».

Insomma, PerGenova resta distinta dall'Ati dei demolitori composta da Fagioli, Omini, Vernazza, Ipe progetti e Ireos. E il documento deve ancora essere definito nei dettagli, che sono ancora tutti da perfezionare. Si apre quindi una intensa settimana di negoziazioni che riguarderanno, in pri-

mis, le penali previste in caso di ritardi, ma non solo. Tra le molte questioni da specificare, infatti, ci sono anche i flussi di pagamento, le garanzie e l'influenza di eventuali situazioni esterne, come il procedimento penale



MARCO BUCCI
 sindaco di Genova e commissario straordinario per la ricostruzione del Morandi



PIETRO SALINI
 amministratore delegato della Salini Impregilo, impegnata nella ricostruzione del viadotto

aperto dalla Procura di Genova che potrebbe creare ritardi su demolizione e ricostruzione, in particolare del troncone Est (verso Genova) del viadotto, che è sotto sequestro.

«Come è normale che sia quando si fa un *project planning* - ha detto Bucci - il coordinamento va a chi si occupa del lavoro temporalmente più in là». Ossia i costruttori. Il commissario è apparso soddisfatto dell'esito dell'incontro, a una settimana dalla riunione precedente, in cui le distanze tra i vari soggetti coinvolti sembravano essere troppo ampie perché si potesse giungere a un accordo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 gennaio). «Era logico - ha concluso Bucci - che si arrivasse a questa decisione; abbiamo lavorato con grande collaborazione, tutte le aziende hanno capito che siamo qui a lavorare per la città e non soltanto per il business». L'incarico di coordinamento dei lavori, dunque, sarà affidato ai costruttori che avevano manifestato numerose perplessità sulla possibilità di poter arrivare al contratto unico. Ieri Salini ha preferito non commentare l'esito della riunione, in attesa della stesura definitiva del contratto. La prossima settimana, peraltro, dovrebbe partire la demolizione dell'impalcato del troncone Ovest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per i consulenti il futuro nelle società tra professionisti»

INTERVISTA

MARINA CALDERONE

La categoria festeggia i 40 anni della legge che ha istituito l'Ordine

Matteo Prioschi

Oggi i consulenti del lavoro celebrano, al Palazzo congressi dell'Eur di Roma, i 40 anni della legge 12/1979 istitutiva dell'ordine della loro professione. Quarant'anni in cui la categoria, dal 2005 guidata dal presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Marina Calderone, è cresciuta numericamente (oggi sono 26mila) e nelle competenze.

Presidente, quali elementi sono alla base di questo successo?
 Responsabilità, impegno e passione. La responsabilità nel supportare ogni giorno un milione e mezzo di imprese e oltre 8 milioni di deleghe dei lavoratori, grazie alla funzione sussidiaria che ci ha riconosciuto la legge 12/1979. L'impegno è nel dialogo costante con le istituzioni, di cui siamo diventati un interlocutore autorevole e affidabile. E, infine, la passione che da sempre ci accompagna nell'affrontare le sfide che ci impone il cambiamento sempre più rapido del mercato del lavoro e l'innovazione che ha investito, naturalmente, anche il mondo delle professioni.

Ha detto che c'è bisogno di giovani che intraprendano la professione di consulente del lavoro. Per ricambio generazionale o per un'ulteriore crescita della categoria?

I giovani sono il futuro, sono la crescita. Non è banale continuare a sostenerlo in un Paese come l'Italia dove, purtroppo, il tasso di disoccupazione giovanile è diventato una criticità strutturale. Come consulenti del

lavoro dobbiamo dare l'esempio alle imprese, dimostrando che investire nel domani vuol dire puntare sulle nuove generazioni e su una vera integrazione lavorativa dei giovani professionisti. Lo stiamo già facendo a tutto campo.

Nel futuro dei consulenti c'è un processo di aggregazione?

Da sempre il Consiglio nazionale dell'Ordine sostiene la necessità di creare le condizioni per lo svolgimento associato della professione e, attraverso i Consigli provinciali, si impegna nel rafforzare il tessuto professionale delle economie locali. Le società tra professionisti, ad esempio, rappresentano il futuro dell'esercizio dell'attività.



MARINA CALDERONE
 Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro

È rimasta inattuata la previsione del Jobs act degli autonomi secondo cui il governo avrebbe dovuto individuare atti delle amministrazioni pubbliche da rimettere ai professionisti. La partita è chiusa?

Dai dati Cup-Cresme sulle professioni regolamentate, è di 77 miliardi di euro, quasi il 6% del Pil, la ricchezza prodotta a fine 2016. Siamo consapevoli del nostro "valore", dunque non ci arrendiamo e continueremo il pressing nei confronti delle istituzioni e della pubblica amministrazione per ottenere un giusto ed equo riconoscimento. A partire dalla battaglia per affermare a livello nazionale il principio dell'equo compenso, divenuto legge già in diverse regioni italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com
 La versione integrale dell'intervista



Lite sulla Tav L'asse del Nord contro i 5 Stelle

Salvini vuole un referendum, sì delle Regioni
Slittano reddito e pensioni. Grillo pro vaccini

Divampa la polemica sulla Tav. Il Nord si schiera contro il Movimento Cinque Stelle contrario alla Torino-Lione. Il ministro Matteo Salvini chiede un referendum e incassa il sì delle Regioni. Svolta pro vax di Beppe Grillo che sottoscrive, insieme a Matteo Renzi, il manifesto promosso dal virologo Roberto Burioni. L'irritazione di Luigi Di Maio: «Va bene la scienza, Burioni no». Slitta il decreto su reddito e pensioni.

da pagina 2 a pagina 6

Tav, spinta del Nord per il referendum E Salvini sfida M5S anche sulle trivelle

Zaia, Fontana e Chiamparino: sì alla Torino-Lione. In arrivo nuove stime: non farla costerà 3 miliardi

ROMA Per un documento che spinge verso lo stop della Tav, l'analisi costi-benefici già depositata al ministero delle Infrastrutture, ne è in arrivo un altro che invece suggerisce la soluzione opposta, e cioè la prosecuzione dei lavori per l'alta velocità Torino-Lione. Si tratta dell'analisi giuridica commissionata sempre dal ministero delle Infrastrutture, che a giorni dovrebbe essere consegnata nelle mani di Danilo Toninelli (M5S).

Il documento quantifica in almeno 3 miliardi i costi che l'Italia dovrebbe affrontare in caso di stop dei lavori. La metà, 1,5 miliardi, sarebbe il finanziamento stanziato dall'Unione europea. Il resto se ne andrebbe tra il ristoro ambientale dei 27 chilometri di gallerie già realizzate e gli in-

terventi di potenziamento della vecchia linea. Il tutto senza considerare i ricorsi che potrebbero essere presentati dalle imprese che stanno lavorando nei cantieri aperti. I due documenti — uno per lo stop, l'altro per la prosecuzione — sembrano riproporre lo stesso scenario già visto per la Tap e per l'Ilva. Con la possibilità che il governo si dichiari contrario ma poi si dica «costretto» ad andare avanti. Stavolta però il caso è ancora più delicato. Anche perché sale la temperatura dei rapporti tra Lega e Movimento 5 Stelle, specie sulle contestazioni per lo stop alle trivelle. «È sbagliato bloccare le autorizzazioni» dice dalla Lega la sottosegretaria all'Ambiente Vanna Gava. Ribatte dal M5S il sottosegretario agli Esteri Manlio Di

Stefano: «Salvini riporti i suoi sulla giusta strada». Ma lo stesso Salvini interviene dicendo che «trivellare vicino alla costa no, ma dire di no a ricerche in mezzo al mare per partito preso rimettendo in discussione contratti già fatti non mi sembra molto intelligente».

Sulla Tav è proprio il vicepremier leghista ad aprire lo scontro: «Sono a favore, deve andare avanti. Se l'analisi dei tecnici fosse negativa nessuno di noi vorrebbe o potrebbe fermare una richiesta di referendum». Parole subito rintuzzate dall'altro vicepremier Luigi Di Maio, che ricorda come il Movimento 5 Stelle sia «contro quella opera». Il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, lancia la proposta di un referendum

consultivo, indetto dal consiglio regionale, al quale «se lo riterranno potranno unirsi i colleghi di Veneto, Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria». L'idea viene subito raccolta da Attilio Fontana, governatore leghista della Lombardia: «La Tav va fatta. Se per raggiungere questo obiettivo è necessario un referendum faremo anche questo». Apertura anche dal Veneto, con l'altro governatore leghista Luca Zaia: «È sempre giusto che i cittadini dicano la loro. I veneti voterebbero sì». Il presidente della Liguria Giovanni Toti (Forza Italia) sarà in piazza sabato a Torino per la manifestazione sì Tav, e definisce l'eventuale stop un «imperdonabile autolesionismo». In piazza Castello ci sarà anche la Lega.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duello tra alleati

La Lega: no a bloccare le autorizzazioni per trivellare
La replica: noi contro

Le Regioni schierate



Il governo non ha più alibi. Se dirà no alla Tav, chiederò al Consiglio regionale di indire con apposita legge un referendum consultivo

Sergio Chiamparino
Piemonte



Se si chiedesse un parere sulla Tav, i veneti voterebbero sì, senza alcun dubbio. E lo dice un esperto di referendum

Luca Zaia
Veneto



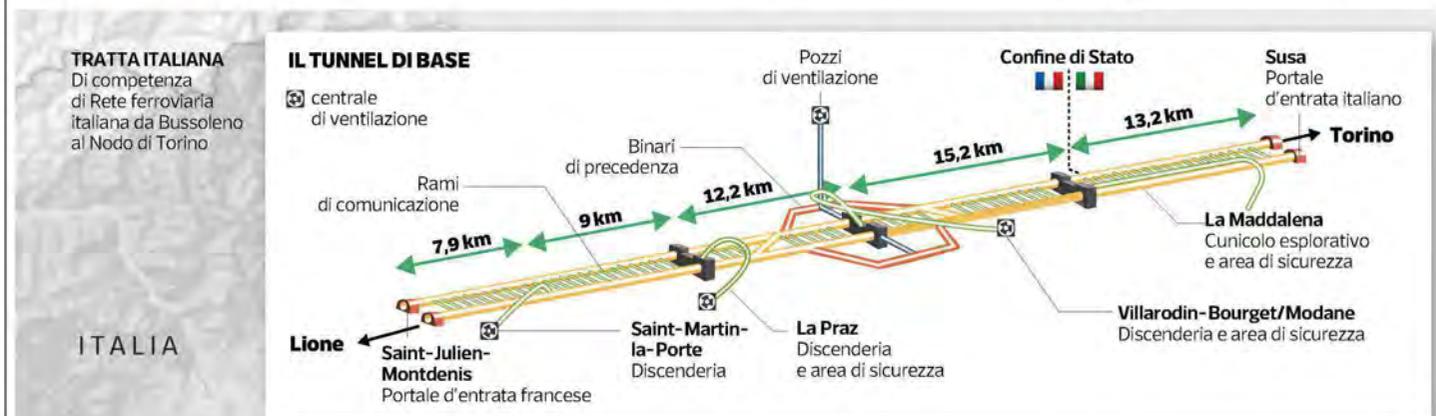
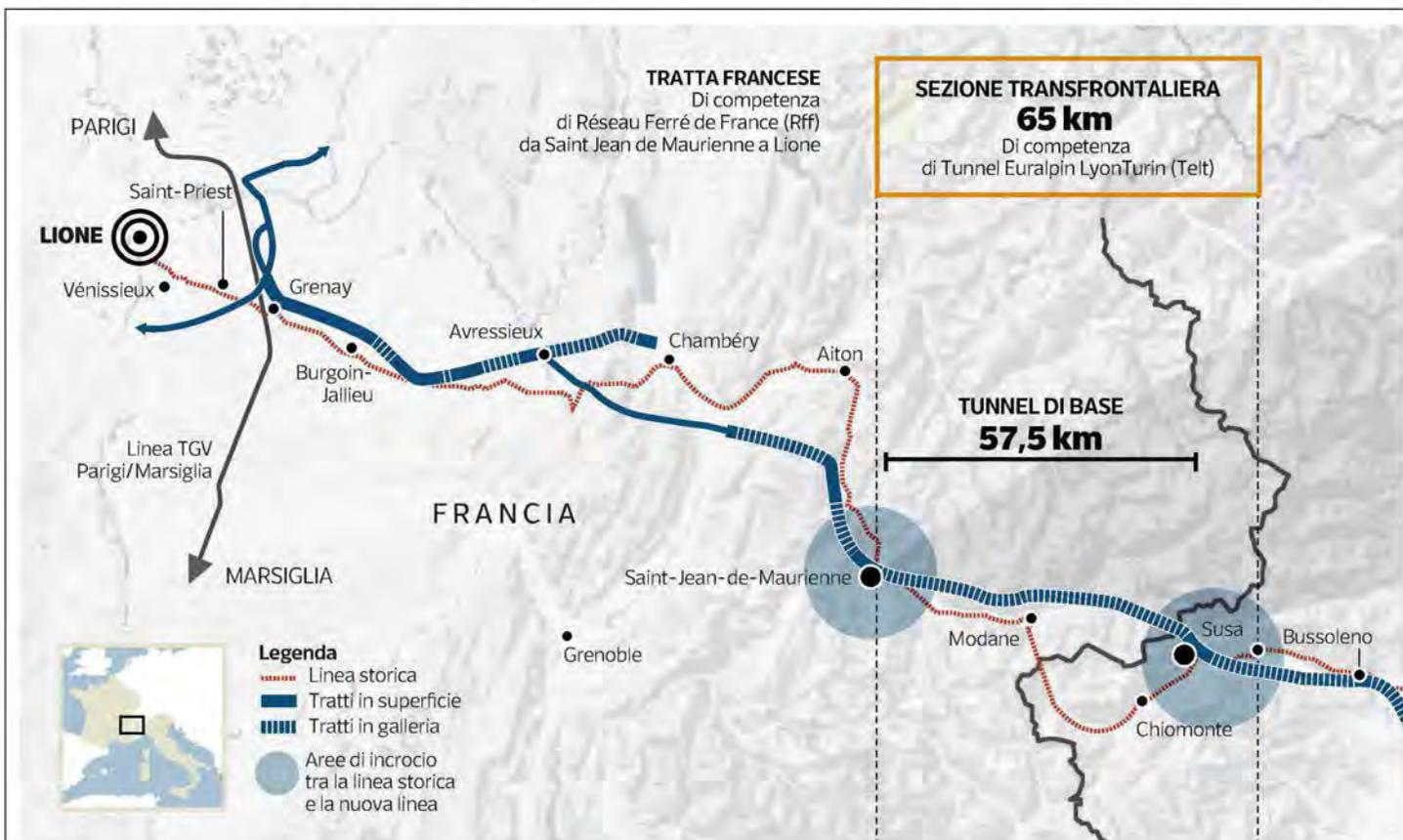
Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, analisi, fotogallery e video



La Tav serve e va fatta. Se per centrare questo obiettivo servisse un referendum faremo anche questo

Attilio Fontana
Lombardia





L'opera nel limbo, è già stato scavato il 15% dei tunnel

Lo stato dell'arte. E domani a Torino torneranno in piazza le madamin insieme con cento sindaci

TORINO Il gruppo «Sì Torino va avanti» scommette sul bis e chiama ancora a raccolta il popolo pro Tav. Domani in piazza Castello a Torino ci saranno 100 sindaci, oltre al governatore della Liguria Giovanni Toti e un esponente della lista civica di Giuseppe Sala. E ovviamente le sette madamin, motore propulsore della precedente manifestazione torinese.

Di nuovo in strada per ribadire «Sì» a un'opera di cui è già stato realizzato il 15%, ovvero 25 chilometri scavati sui 162 previsti (57,5 per ogni canna del tunnel, oltre ai by-pass di collegamento, gallerie di accesso intermedio e aree di sicurezza). In piazza per dire «sì vada avanti». Telt, la società mista italiana-francese, realiz-

zatrice dell'opera, nel suo ultimo cda di dicembre, infatti, ha sospeso gli ultimi due bandi del 2018 (valore 2,3 miliardi), dando seguito alla lettera inviata il 3 dicembre dal ministro Toninelli e dalla sua omologa francese Elisabeth Borne in cui chiedevano di non pubblicare gare d'appalto per il primo tratto del tunnel transalpino. Bisogna tornare indietro ad agosto per vedere l'approvazione del Cipe di una variante di cantierizzazione in Italia, che prevede lo spostamento dell'area principale dei lavori da Susa a Chiomonte, dove sarà ampliato il cantiere del cunicolo esplorativo della Maddalena. Questo è stato l'ultimo passaggio dell'iter approvativo della Torino-Lione.

Sono ben lontani i tempi

dell'ultimo bilaterale Italia-Francia: era infatti il 27 settembre 2017 quando Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni dichiaravano di «essere pienamente impegnati sull'opera» e confermavano a Lione «l'importanza strategica della tratta transfrontaliera». Nel 2018 il summit tra i due Paesi non si è tenuto e quello di gennaio è slittato a febbraio. Per ora di certo c'è il budget 2019 messo in programma da Telt e i cantieri tra Chiomonte, in val Susa, e Saint-martin-la-Porte, in Francia. Al lavoro, su entrambi i fronti delle Alpi, ci sono 800 persone di cui circa 530 impegnate proprio nei cantieri e circa 250 tra società di servizi e ingegneria.

Fino a oggi sono stati già

spesi per studi e progetti (che sono finanziati al 50% dall'Unione Europea, il 25% dall'Italia e il 25% dalla Francia) 1,4 miliardi di euro e sono attualmente attivi contratti per circa 1,3 miliardi di euro. L'intera tratta invece ha un costo di 8,6 miliardi di euro, il 40% cofinanziato dall'Ue, il 35% dall'Italia e il 25% dalla Francia. «Capisco che il governo italiano abbia voluto fare la sua analisi, ma quest'opera riceve un finanziamento dell'Unione Europea — sottolinea Giovanni Murtas, esperto valutatore della Commissione europea per il programma Horizon 2020 —. E per accettare di finanziarla, la Commissione Europea aveva già richiesto prima una valutazione a esperti senza conflitti di interessi».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pro Tav Le Madamin, le sette imprenditrici scese in campo a sostegno delle Grandi opere, presentano il flash mob «Sì Tav» che si terrà domani

Al lavoro

Sono 800 le persone attualmente impiegate di cui 530 proprio nei cantieri

